L'Italia l'Uomo, l'Ambiente

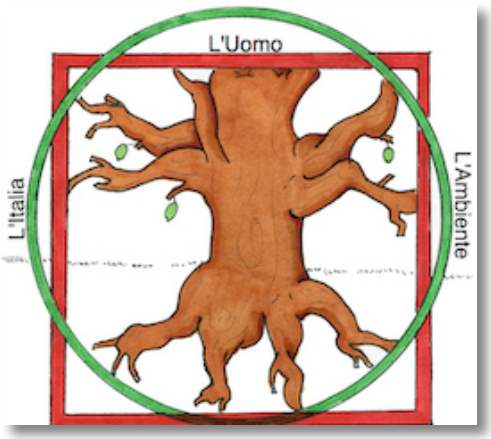


Anno XIII n° 9, Ottobre 2026

© Pro Natura Firenze ETS

L’Italia, l’Uomo, l’Ambiente

Periodico d’informazione e formazione
ambientale e culturale
Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze
In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura



L’Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno XIII N° 9, Ottobre 2026
L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere
derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at www.italiauomoambiente.it.
Direttore: Gianni Marucelli - iuadirettore@gmail.com - Coordinatore: Alberto Pestelli - alp.pestelli@gmail.com -
Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Iole Troccoli, Gabriele Antonacci, Laura Lucchesi - Logo IUA: © Martha Pestelli -
Impaginazione: Alberto Pestelli

Immagine di copertina:

1. Immagine di copertina - Stefan Krause, Germany - Opera propria - Gänsegeier im Vorbeiflug, aufgenommen im Zoo d'Amnéville(F) bei einer Flugshow - CC BY-SA 3.0

In questo numero

- Pagina 3 - **Editoriale del direttore** - di Gianni Marucelli
- Pagina 5 - **Il mercato delle illusioni: quando la medicina diventa bandiera politica sovranista** - di Alberto Pestelli
- Pagina 17 - **Gli orti urbani di Livorno** - di Luigi De Rosa
- Pagina 20 - I**l Grifone: la Sardegna s'impegna al ripopolamento** - di Maria Paola Romagnino
- Pagina 29 - **Pillole di meteorologia: le previsioni di Ottobre** - a cura di Alessio Genovese
- Pagina 34 - **Reggio Emilia, La distruzione di Bosco Ospizio: la fine di un sogno** - di Gabriella Costa

Hanno collaborato in questo numero:

Gianni Marucelli, Consiglio direttivo Pro Natura Firenze, Alberto Pestelli, Maria Paola Romagnino, Luigi De Rosa, Alessio Genovese, Gabriella Costa

Editoriale del Direttore

Dunque rondini, rondini addio,
dunque andate, dunque ci lasciate

Voglio cominciare il mio editoriale con questi versi di Giovanni Pascoli dedicati alla partenza delle rondini dopo la lunga sosta estiva alle nostre latitudini. Se lo faccio, è per un motivo ambientale preciso, di cui mi sono accorto direttamente, prima di trovarne conferma nei libri o nelle riviste naturalistiche.
Rondini, rondoni, balestrucci non riempiono più il cielo primaverile allietandoci con le loro strida: vivo in un paese di campagna e ho notato la rarefazione davvero impressionante di questi volatili, avvenuta per gradi in questi ultimi anni.
I dati statistici confermano la mia impressione: tra il 2000 e il 2025 le rondini sono diminuite del 40%!
Le cause del fenomeno sono diverse: la scomparsa di elementi del loro habitat, quali i filari, le siepi, i prati in cui la specie trova rifugio; a ciò si aggiunge la sempre minore disponibilità di spazi urbani tradizionalmente utilizzati per la costruzione dei nidi, in modo particolare i tetti e i muri delle case.
E qui è da sottolineare che spesso i nidi vengono abbattuti, anche se la legge lo proibisce in modo specifico...
Vi è poi l'utilizzo di prodotti chimici in agricoltura, che eliminando gli insetti volanti riduce drasticamente la disponibilità di cibo per le rondini.
Ma, ed è un mio pensiero, il problema più importante è il cambiamento climatico: il riscaldamento globale ha alterato le

condizioni ambientali, probabilmente modificando anche le rotte migratorie, ed addirittura riducendo la massa corporea delle rondini.
Ci dovremo dunque adattare ad un futuro senza rondini e probabilmente senza primavera?
È possibile, anzi probabile, se il *trend* innescato dalle attività antropiche continuerà la sua folle corsa, senza che l'uomo si impegni davvero ad arrestarlo.
Dunque, rondini rondini addio?

Gianni Marucelli

Il mercato delle illusioni

Quando la medicina diventa bandiera politica sovranista

Di Alberto Pestelli



Senza andare a scomodare il XVIII e il XIX secolo per motivi di lunghezza (magari potrebbe essere argomento per un articolo futuro), in Italia, agli inizi del XX secolo (ovvero gli anni tra il primo Novecento e il Ventennio fascista), gli inciuci tra le cosiddette "cure miracolose" e la politica non presentava ancora quegli aspetti mediatici o di partito a cui abbiamo assistito nel secondo Novecento. Tuttavia venivano sfruttati dai governi ed esponenti politici per progettare e realizzare il consenso nazionalista. A codesti individui stuzzicava l'idea dell'eccellenza italica per piegare la sanità all'ideologia dello Stato.
Qualcuno potrebbe dire: "embè… cos'è cambiato da allora?" Praticamente niente. L'unica eccezionalità è che adesso i mezzi di comunicazione – grazie soprattutto ai Social Media – si sono moltiplicati velocemente come una colonia batterica perniciosa.
Nonostante i tratti comuni dell'epoca, a fine Novecento la "cura miracolosa" era sostenuta a spada tratta dai partiti d'opposizione contro la cosiddetta scienza di Stato. Agli inizi del '900 succedeva il contrario: era lo Stato stesso o il regime di turno (ventennio fascista) ad appropriarsi della pseudoscienza per mostrarla come rivoluzionario progresso tecnologico della Patria.
Ma vediamo un poco più da vicino e in breve quali erano queste cure miracolose a partire dagli anni '10 e gli anni '60-'70 del Novecento.

1. **Il Radium e i "Rimedi Radioattivi" (Anni '10–'30) –** La **cura** fu introdotta subito dopo che i coniugi Curie scoprirono il Radio. La radioattività diventò oggetto di commercio spacciandola come una panacea universale in grado di curare una gran quantità di patologie a partire dai tumori, tubercolosi, impotenza alla calvizie. Furono preparate dalle officine farmaceutiche elisir come il *Radithor* o le acque radioattive italiane (il Radithor fu preparato dalla Bailey Radium Laboratories nel New Jersey) pomate radianti e acque termali arricchite al radio. Durante la dittatura di Mussolini, la scienza e la tecnologia venne impiegata dal regime fascista a scopo di propaganda nazionalista. Il regime, sorvolando sui pericoli che il metodo poteva procurare, promosse le proprietà curative della radioattività con

il patrocinio del ministero della Sanità e degli enti pubblici. La promozione della cura fu decantata in pompa magna esaltando lo sviluppo delle acque idrotermali e radioattive nazionali come simbolo di salute e virilità dell'uomo nuovo fascista. L'esito di tali cure fu tale che ben presto – negli anni trenta – le preparazioni a base di radio furono messe fuori legge a causa di molte drammatiche morti di diversi consumatori (senza contare gli stessi scienziati) per avvelenamento da radiazioni e tumori alle ossa. Naturalmente il regime si guardò bene di sbandierare il fallimento della tanto sbandierato e rivoluzionario rimedio "finale".



Una boccetta di Radithor

2. Nonostante il regime avesse sbattuto la testa nel muro del fanatismo medico-scientifico con la cura sopra citata, a cavallo tra gli anni venti e gli anni trenta, ricascò nel "tritello" propagandando un altro rimedio farlocco. La comunità scientifica, caldamente appoggiata dalla dittatura fascista, esaltò le proprietà della **Opoterapia** (oppure Organoterapia) la panacea utile alla mascolinizzazione della Nazione che si basava sulla somministrazione di estratti di organi animali (testicoli o ghiandole endocrine) per combattere l'invecchiamento, l'esaurimento nervo e l'impotenza. Il fascismo – chissà perché… forse avevano problemi di alza bandiera? – basava gran parte del suo consenso sul mito della virilità, della forza fisica e della crescita demografica. Quindi gli Istituti vicini al regime – con il benepla-



3.a 3.b 3.c

cito dei medici organici al partito fascista – iniziarono a proporre e a pubblicizzare in modo massiccio prodotti opoterapici e ricostituenti miracolosi. Si iniziarono numerosissimi trattamenti ghiandolari miracolosi per ***rigenerare la razza*** e contrastare la denatalità trasformando un rimedio pseudoscientifico in uno strumento di politica sociale ed eugenetica di Stato. Negli anni quaranta si sviluppò la biochimica moderna e si ebbero le prime sintesi isolate dei reali ormoni. I biochimici moderni dimostrarono l'inefficacia della terapia priva di scientificità. Come nel caso precedente l'opoterapia fu abbandonata senza far tanto clamore… perché si sa, il regime non sbaglia mai!

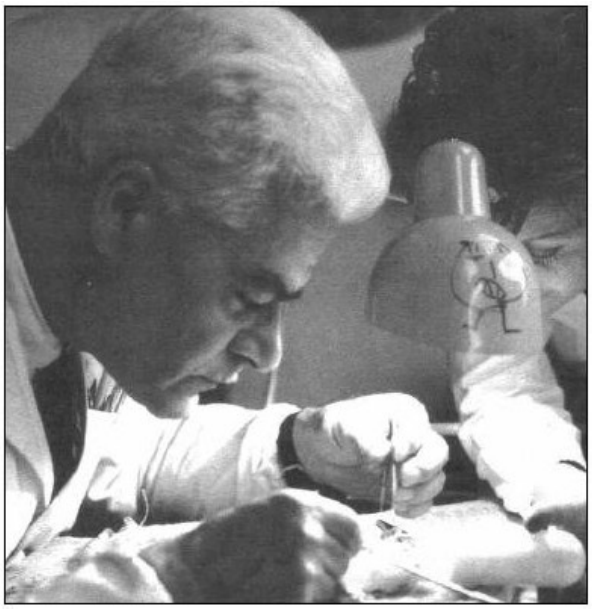
3. Evitando di parlare in questo contesto della **Piroterapia** (in voga soprattutto negli anni venti-trenta) che verrà trattata in un altro articolo, facciamo un salto di una trentina di anni o poco più (anni sessanta-settanta) parlando brevemente del **Siero Bonifacio**. Fu un'improbabile terapia sviluppata dal veterinario Liborio Bonifacio a base di feci e urina di capra che fu promossa come miracoloso rimedio anti-cancro. Se durante il fascismo fino alla sua giusta conclusione era il regime a esaltare i rimedi inutili e pericolosi, con l'avvento – nel dopo guerra –

della Repubblica Italiana e la Democrazia, i ruoli si invertirono. Infatti il Siero Bonifacio divenne un caso nazionale promosso da campagne di stampa e dal sostegno sia del Partito Nazionale Monarchico, sia della Destra MSI e alcune frange del mondo cattolico conservatore. La politica cavalcò il risentimento popolare contro i baroni della medicina nazionale tanto che nel 1970 si tennero le sperimentazioni ufficiali del rimedio. I risultati furono ovviamente negativi: il siero Bonifacio era inefficace e pericolosissimo per la salute. Naturalmente la somministrazione fu vietata. E meno male…

Nella storia recente della medicina italiana esiste una connessione che unisce vicende apparentemente distanti tra loro: la trasformazione di terapie prive di validità scientifica in veri e propri manifesti politici. Non si tratta solo di cronaca medica, ma di un fenomeno sociologico e politico in cui la fragilità umana – di fronte alla malattia, alla paura o alla morte – viene intercettata, cavalcata e infine capitalizzata da precise forze politiche, in particolar modo legate alla destra populista e sovranista.
Il meccanismo è quasi sempre lo stesso: la comunità scientifica internazionale (bollata come Big Pharma) rifiuta una cura perché inefficace o pericolosa; un sedicente genio incompreso si proclama perseguitato; le forze politiche antisistema lo adottano come martire, promettendo libertà di cura in nome del popolo contro le élite.
Ma vediamo brevemente alcuni casi in ordine di "apparizione" nello scenario clinico-politico italiano.

1. **Il caso Di Bella** – Alla fine degli anni novanta l'opinione pubblica italiana fu scossa dall'avvento del **Multitrattamento Di Bella** contro il cancro. La terapia divenne un caso nazionale nonostante la totale mancanza di prove scientifiche della sua reale efficacia. A cavalcare la protesta contro i protocolli oncologici ufficiali furono soprattutto esponenti di spicco di Alleanza Nazionale e della neonata Forza Italia, che chiedevano a gran voce la sperimentazione statale (poi effettuata nel 1998,

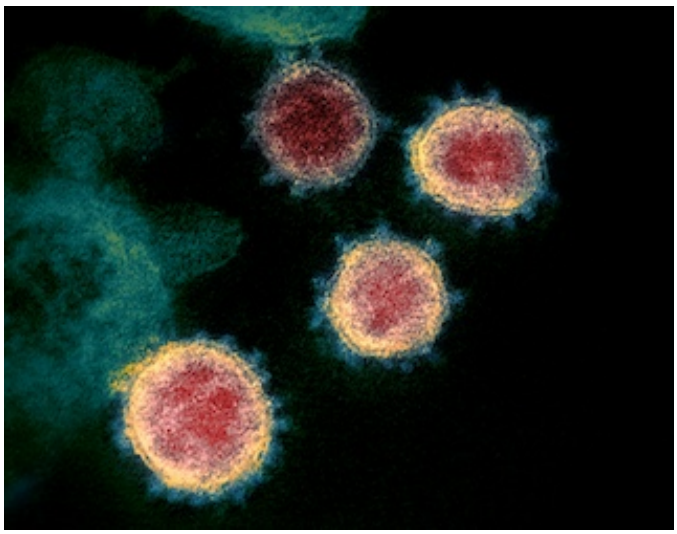
con esiti fallimentari che confermarono l'inefficacia del metodo). Fu il primo grande esempio moderno di come la politica potesse utilizzare la speranza dei malati terminali per scagliarsi contro il sistema sanitario centralizzato.



2. **L'Affare Stamina** – Tra il 2012 e il 2014, il **metodo Stamina** di Davide Vannoni (un laureato in lettere) promise di curare malattie neurodegenerative gravissime con infusioni di cellule staminali. Nonostante la mancanza di pubblicazioni scientifiche e le drammatiche carenze igieniche dei laboratori, il caso esplose nei media e nei palazzi della politica. Esponenti del centrodestra e del Movimento 5 Stelle dell'epoca sposarono la causa. Si arrivò al paradosso di un decreto legge, sostenuto trasversalmente ma caldeggiato dalle destre, per finanziare una sperimentazione clinica su un metodo di cui nessuno conosceva i dettagli. Anche in questo caso, la magistratura e la scienza misero fine all'illusione, svelando una colossale truffa ai danni di famiglie disperate.
3. **La Pandemia di Covid-19** – Il culmine di questo processo si è toccato durante la crisi sanitaria del 2020-2022. La destra sovranista (in particolare la Lega e Fratelli d'Italia, allora all'opposizione) ha trovato nella gestione della pandemia il terreno ideale per la propria retorica anti-sistema. Mentre la comunità scientifica internazionale si concentrava sui vaccini e sui protocolli validati, leader politici hanno promosso attivamente:

- **L'Idrossiclorochina e l'Ivermectina:** Farmaci (il secondo è un antiparassitario veterinario) elevati a cure miracolose e difesi in Parlamento nonostante i trial clinici ne dimostrassero l'inutilità contro il Covid.

- **Le "Cure Domiciliari Precoci" alternative:** Movimenti nati sul web che proponevano terapie fai-da-te, spesso basate sull'uso improprio di vitamine e antinfiammatori promossi come l'alternativa nascosta ai vaccini.
- **La strumentalizzazione del Plasma Iperimmune:** Una terapia legittima ma dalle applicazioni limitate, trasformata dalla propaganda politica nella cura che i poteri forti volevano nascondere.



In questo scenario, il rifiuto della scienza ufficiale è diventato un marker identitario: dichiararsi "no-vax" o difendere le cure alternative non era più una scelta medica, ma una dichiarazione di appartenenza alla destra sovranista e anti-globalista.

Il Meccanismo della Manipolazione - Le forze populiste non sviluppano queste terapie, ma applicano ad esse la **retorica del complotto**. Il malato non è più solo una persona da curare, ma una vittima di uno Stato oppressore e delle multinazionali del farmaco. Promettere una cura alternativa significa ergersi a difensori degli oppressi, ottenendo in cambio un consenso elettorale solido, basato sulla gratitudine e sulla rabbia.

Quando la politica si sostituisce al metodo scientifico, il prezzo più alto non si paga in voti, ma in vite umane. I pazienti che abbandonano le terapie convenzionali (chemio, radioterapia, vaccini) per seguire le promesse della pseudoscienza subiscono spesso danni irreversibili.

La storia medica italiana dimostra che la difesa del metodo scientifico non è una scelta burocratica, ma un dovere democratico e di tutela dei più fragili. Finché la salute verrà usata come arma di distrazione di massa per raccogliere consensi, la società rimarrà vulnerabile al prossimo, inevitabile, venditore di miracoli.

Bibliografia Scientifica e Istituzionale Verificata

1. **Trattati e Manuali Clinici di Radiumterapia** (Italia, 1910–1930). I seguenti testi costituiscono i manuali di riferimento pubblicati dai primi medici radiologi e clinici italiani per guidare l'applicazione dei preparati al radio in dermatologia, ginecologia e oncologia:

- **Cappelli, Luigi (1924)** — *Radiumterapia: Manuale per i medici pratici*. Roma: Edizioni L. Pozzi.
  - *Descrizione:* Uno dei primi testi sistematici italiani dedicati all'impiego applicativo dei sali di radio e delle relative dosimetrie nei trattamenti ambulatoriali.
  - *Consultabilità:* Reperibile presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e consultabile in copia fisica tramite il Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN).
- **Ponzio, Mario (1915)** — *La Radiumterapia dei tumori*. Torino: Unione Tipografico-Editrice Torinese (UTET).
  - *Descrizione:* Scritto da uno dei padri della radiologia italiana, il volume analizza l'effetto dell'irradiazione tissutale diretta con tubetti di solfato di radio.
  - *Consultabilità:* Scheda presente nel Catalogo SBN.
- **Palmieri, Gian Giuseppe (1927)** — *Radium e Radioterapia nei Tumori Maligni*. Bologna: Cappelli Editore.
  - *Descrizione:* Opera focalizzata sulle tecniche di curieterapia interstiziale e superficiale impiegate nelle cliniche universitarie dell'epoca.
  - *Consultabilità:* Scheda del volume su SBN Opac.

2. **Emanoterapia e Acque Radioattive nelle Terme Italiane** – Negli anni '20, le stazioni termali italiane (Ischia, Merano, Lurisia, San Pellegrino) valorizzarono la presenza naturale o arricchita di emanazione di radio (radon) e sali disciolti, portando alla nascita dell'**Emanoterapia**:

- **Messini, Mariano (1928)** — *Le acque radioattive e l'emanoterapia in Italia*. Roma: Tipografia del Senato.

    - *Descrizione:* Il professore Mariano Messini, figura centrale della idrologia medica italiana, censì le sorgenti ad alta radioattività e formulò le prescrizioni mediche per le inalazioni e i bagni curativi.
    - *Consultabilità:* Registrato nel Catalogo Biblioteche SBAM.
- **Vinaj, Giuseppe A. & Ponzio, Mario (1912)** — *La radioattività delle acque termali italiane e la sua applicazione terapeutica*. Milano: Vallardi.
    - *Descrizione:* Studio pionieristico che analizzava l'effetto stimolante dell'emanazione di radio sui processi metabolici e artritici.
    - *Consultabilità:* Consultabile presso la Biblioteca della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Milano e sul Portale SBN.

3. **Dispositivi Domestici e Prodotti Farmaceutici da Banco** – Oltre alle cliniche, tra il 1920 e il 1935 si diffusero in Italia dispositivi domestici arricchitori di radio e preparati galenici:

- **Brevetti e Reclami Pubblicitari (1920–1930):** *Emanatori di Radio tipo "Radior", "Revigator" e Acque al Radio brevettate*.
    - *Descrizione:* Brocche e vasetti in ceramica contenenti minerale di uranio/radio per "caricare" l'acqua potabile durante la notte, commercializzati nelle farmacie come rimedi contro l'ipertensione, l'artrite e l'affaticamento.
    - *Archivio Storico:* Documentazione storica e schede tecniche analitiche sui brevetti e sulla strumentazione medica dell'epoca sono consultabili presso la sezione collezioni del Museo della Radioattività.
- **Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia (1910–1934):** *Regolamentazione del commercio e dell'uso di sostanze radioattive e specialità medicinali*.
    - *Descrizione:* I decreti e i fogli d'annuncio ministeriali documentano l'immissione in commercio delle cosiddette "specialità medicinali radioattive" (pomate al radio, fanghi

radioattivi, pillole) prima delle restrizioni normative introdotte a metà degli anni '30.
    - *Consultabilità:* Ricercabile negli archivi digitalizzati della Gazzetta Ufficiale Storica della Repubblica Italiana.

4. **Storiografia e Analisi Critica Moderna** – Per una visione storiografica moderna sull'impiego del radio nella medicina italiana del primo Novecento:

- **Maffioli, Lorenzo et al. (AIMN)** — *Il Libro Bianco della Medicina Nucleare in Italia*.
    - *Descrizione:* Contiene una ricostruzione storica dell'evoluzione dalle prime sorgenti radiogene non sigillate e preparati di radio fino alla nascita della moderna medicina nucleare.
    - *Link diretto:* Accessibile e scaricabile in formato PDF tramite il Sito Ufficiale AIMN (PDF).
- **Istituto Treccani — Enciclopedia Italiana (1935):** *Voce "Radiumterapia"*.
    - *Descrizione:* Compendio storico redatto al termine dell'epoca d'oro del radio, contenente riferimenti sull'organizzazione dei primi Centri del Radio in Italia.
    - *Link diretto:* Consultabile online sulla pagina Treccani - Radiumterapia.

Di seguito sono riportate le fonti ufficiali della letteratura medica internazionale e le revisioni storiche da cui sono tratti i dati epidemiologici, clinici e giudiziari citati nell'articolo e negli approfondimenti.

Fonti sul Caso Di Bella e Metodo Stamina

1. **Ministero della Salute Italiano (1999):** *Risultati della sperimentazione clinica del Multitrattamento Di Bella*. Pubblicati sul *British Medical Journal (BMJ)*: "Evaluation of an alternative cancer therapy: the Di Bella trials in Italy" (BMJ 1999; 318:224).

2. **Corte Costituzionale Italiana & Commissione Sanità (2014-2015):** Relazioni d'inchiesta sul "Caso Stamina" e blocco della sperimentazione per totale assenza di requisiti di sicurezza scientifica e igienica dei laboratori d'origine (AIFA/ISS).
3. **Cattaneo, E., & Corbellini, G. (2014):** *The Italian Stamina trial: Science under political pressure*. Nature Reviews Neuroscience, 15(11), 703-704. (Analisi del legame tra populismo politico e pressione per l'approvazione di cure fasulle).

Studi Clinici su Idrossiclorochina e Ivermectina

4. **The RECOVERY Collaborative Group (2020):** *Effect of Hydroxychloroquine in Hospitalized Patients with Covid-19*. New England Journal of Medicine (NEJM), 383(21), 2030-2040. (Il più grande studio clinico randomizzato che ha dimostrato la totale inefficacia dell'idrossiclorochina nei pazienti ospedalizzati).
5. **WHO Solidarity Trial Consortium (2021):** *Repurposed Antiviral Drugs for Covid-19 — Interim WHO Solidarity Trial Results*. NEJM, 384(6), 497-511. (Studio globale dell'OMS che ha sancito lo stop all'uso terapeutico di idrossiclorochina).
6. **The TOGETHER Trial Consortium (2022):** *Effect of Early Treatment with Ivermectin among Patients with Covid-19*. NEJM, 386(18), 1721-1731. (Trial clinico su larga scala che ha dimostrato come l'ivermectina non riduca il rischio di ospedalizzazione per Covid-19 rispetto al placebo).
7. **FDA (U.S. Food and Drug Administration):** *Why You Should Not Use Ivermectin to Treat or Prevent COVID-19*. Documento ufficiale di allerta sui rischi di tossicità ed uso di formulazioni veterinarie.

Studi Clinici e Limiti del Plasma Iperimmune

8. **Studio TSUNAMI (2021):** *Convalescent plasma for hospitalised patients with COVID-19 pneumonia*. Studio clinico nazionale italiano promosso da AIFA e Istituto Superiore di Sanità (ISS).

Ha dimostrato l'assenza di benefici del plasma nei pazienti con polmonite da moderata a severa.

9. **The RECOVERY Collaborative Group (2021):** *Convalescent plasma in patients admitted to hospital with COVID-19: a randomised, controlled, open-label, platform trial*. The Lancet, 397(10289), 2049-2059. (Studio su oltre 11.000 pazienti che ha confermato l'inefficacia del plasma iperimmune nella riduzione della mortalità a 28 giorni per i pazienti ospedalizzati).

Fonte delle immagini

1. Una bottiglia di Radithor al National Museum of Nuclear Science & History in Nuovo Messico. Wikipedia: Sam LaRussa from United States of America - Radithor - CC BY-SA 2.0

2. Le foto dei farmaci provengono dalla collezione privata dell'autrice Giulia Bovone inseriti nel suo studio: L'OPOTERAPIA ALL'ITALIANA ATTRAVERSO I SUOI PRODOTTI: DALLA LOTTA PER L'EMERSIONE FINO ALL'INESORABILE DECLINO (FINE XIX SECOLO – XX SECOLO)

3. https://it.wikipedia.org/wiki/Metodo_Di_Bella#/media/File:Luigi_Di_Bella_1.jpg Luigi Di Bella nel suo laboratorio – Pubblico dominio

4. NIAID-RML (https://www.niaid.nih.gov/ & https://www.niaid.nih.gov/about/rocky-mountain-laboratories) - https://www.flickr.com/photos/niaid/49534865371/ (flikr) - CC BY 2.0 wikipedia



Gli orti urbani di Livorno

di Luigi de Rosa

Quando pensiamo a Livorno pensiamo al porto, alla sua vocazione marittima, alle passeggiate sul mare e ai pranzi a base di pesce. Una città voluta dal Granduca Ferdinando I de Medici per sostituire Pisa

ormai non più città di mare a causa dei detriti che l'avevano separata dalle acque del Tirreno.
Quando si pensa a Livorno inoltre si pensa al Partito Comunista, che qui nacque dopo il fallimento in Italia dell'esperienza del "Biennio Rosso".
Si pensa quindi al blu del mare o al rosso della sinistra.
Ma c'è un altro colore che oggi attira l'attenzione sulla città: il verde degli orti urbani di via Goito.
Il Parco degli Orti Urbani, situato tra via Goito, via dell'Ambrogiana, via dell'Erbuccia, via Corazzi e via da Verrazzano era un tempo una semplice area verde adibita all'attività seminativa fino al 1973, quando divenne un'area edificabile.
Da allora ben sei cooperative edili hanno ottenuto l'appalto per la costruzione, ma ognuna di esse ha fallito nell'intento finendo spesso in bancarotta e piena di debiti nonostante la vastità di progetti presentati: impianti sportivi, parcheggi, palazzi abitativi e centri commerciali.
Essendo stato dato in appalto, il Comune non si è occupato di questo spazio verde, e con il susseguirsi di fallimenti progettuali il giardino è diventato una boscaglia di rovi abbandonata a sè stessa, al punto da essere persino utilizzato come discarica abusiva.
Dopo trent'anni di abbandono dall'alto, i livornesi hanno deciso di riconquistare questo spazio direttamente dal basso: il Comitato Disoccupati dell'ex Caserma nel 2013 decise di occupare questo luogo.
Dopo la bonifica dai rovi e dall'immondizia, sono stati creati centoventi orti con altrettanti custodi, un orto comune, un teatro di paglia per gli spettacoli aperti al pubblico, un parco giochi per bambini, un'area ristoro con tavoli autocostruiti e una zona dove svolgere attività come yoga, corsi di cucina, permacultura e botanica grazie alla presenza di esperti dell'argomento.
Purtroppo dal Comune non solo non è arrivato alcun tipo di sostegno, ma queste attività sono considerate abusive e illegali: essendo sulla carta ancora un terreno edificabile, il Parco degli Orti urbani è stato nuovamente venduto per la realizzazione della costruzione di quattro grandi palazzi e svariati metri di cementificazione per i parcheggi annessi.

Ancora una volta, in un'epoca storica in cui il clima sembra impazzito, o meglio "chiede aiuto" perché non ce la fa più, in cui tanti politici si riempiono la bocca sulla difesa dell'ambiente, vi è l'ennesima speculazione edilizia volta a cancellare un'oasi verde per cementificare e costruire altre anonime case.
Oltre alla distruzione del verde, ancora una volta l'edilizia rischia di eliminare un simbolo identitario della città di Livorno, i cui cittadini si sono mossi per salvare dall'incuria un luogo abbandonato restituendolo alla loro città.
Forse è per questo che gli orti urbani devono sparire e gli attivisti criminalizzati: hanno mostrato che ci può essere una valida alternativa al modello della "rigenerazione urbana" usata per mascherare la speculazione edilizia.
Gli ortisti hanno infatti offerto delle alternative alla costruzione delle palazzine, ossia Via delle Case Rosse e Casa Firenze, già cementificate e abbastanza grandi per prendere il posto degli Orti via Goito come area edificabile.
Ma il Comune invece insiste nel voler cancellare gli orti, e allora sorge spontanea l'idea che non si tratti di mera edificazione ma di eliminazione del dissenso, con gli attivisti accusati di appropriazione indebita, furto, occupazione violenta e abusivismo.
Studenti, pensionati e cittadini comuni del quartiere sono già stati processati per ben due volte ma sempre assolti.
E questo perché nonostante le accuse e i tentativi di criminalizzazione, la loro battaglia è giusta.

Fonte dell'immagine:
https://www.facebook.com/ortiurbanilivorno/

Il Grifone



Di Maria Paola Romagnino

La Sardegna s'impegna al ripopolamento

I grifoni come gli avvoltoi e i condor sono esemplari importantissimi per l'ecosistema. Infatti riescono a divorare enormi quantità di carne neutralizzando con i loro succhi gastrici i germi patogeni: questo loro contributo è utile nella riduzione delle zoonosi sia nella fauna domestica che selvatica. La Regione Sardegna amplia a tutt'oggi le aree di tutela del grifone raggiungendo i 72.000 ettari di superficie più una considerevole superficie marina. Un'esplosione demografica nei tre nuclei di territorio sardo, dove gli esemplari arrivano a un numero maggiore di 500 e grazie ai quali si può considerare scongiurata l'estinzione. Sono al momento interessati i territori della Planargia, comprendente Bosa Suni Montresta e poi la Nurra, il lago di Baratz, Villanova Monteleone, Padria, Mara, Logudoro e Sarrabus. Percorso e impegno condiviso dai comuni, enti territoriali, allevatori, cacciatori, cittadini.



Questi esemplari si trovano in tutto il mondo, distribuiti tra Asia, Africa ed Europa. Appartengono alla classe degli avvoltoi e si distinguono per avere testa e collo senza piume e zampe coperte di penne sino all'articolazione metatarsica. In Europa ne esistono quattro specie: il Gyps fulvus, Egyplus monachus, Neophron percnopterus, Gypetus barbatus, cioè il grifone, il monaco, il capovaccaio e il gipeto. In Italia l'unica colonia naturale di grifoni si trova nella Sardegna nord occidentale. In Francia, nel Massiccio Centrale, erano stati introdotti nel secolo scorso e oggi si contano 800 coppie nidificanti.

In Spagna si trovano 30.000 coppie nidificanti, risulta la più importante ripopolazione europea.

Animale, che per secoli venne schivato perché associato alla morte, oggi con una maggior apertura culturale il *Gyps Fulvus* (venne chia-

mato Gyps dai greci e l'epiteto fulvus è latino) viene associato invece alla vita. Questo meraviglioso animale dalle grandi ali (apertura alare di 2 metri e 80 cm, e lunghezza di 1 metro e 25 cm.) e dalla posa altera quando statico, su qualsiasi spuntone roccioso, osserva attentamente il territorio quando sta per spiccare il suo involo (ha una vista acutissima riuscendo a distinguere un oggetto di 10 cm. da un'altezza di 1000 metri). Pur essendo un uccello necrofago, come già esposto, garantisce la salute dell'uomo, evitando la diffusione di malattie.

La sua vita non è predativa perché è richiamo di vita per altre specie consimili e si spera che in quest'isola di accoglienza diventi quindi simbolo di libertà, bellezza e prosperità.

Il loro volo riusciamo a focalizzarlo con i nostri sguardi puntati in alto che diventano rotatori nel seguire i loro ampi cerchi, prima della discesa. Il grifone condivide le sue carcasse avvistate dall'alto, i suoi stessi movimenti rotatori richiameranno i compagni a convergere insieme.

A volte il loro volo è disturbato dai corvi imperiali che impostano come una competizione di volo in modo aggressivo, per arrivare primi al banchetto e servirsene. Si son viste anche altre razze di uccelli che partecipano ai banchetti come la gazza o il nibbio e se anche il grifone sarà l'ultimo a servirsene, penserà lui a far fuori tutte le parti molli e lasciare letteralmente solo pelle e ossa.

Il grifone raggiunge l'età adulta e la maturità sessuale tra il quarto e il quinto anno d'età. A questa età il suo collarino sarà bianco, il becco color cera e l'iride giallo. Cambiamenti cromatici che si stabilizzano appunto al raggiungimento della maturità sessuale. Anche il colore del suo piumaggio varia. Le sue penne copritrici si distinguono in minori, mediane, grandi e





primarie. La folta mantella di penne sul dorso del grifone varia colore in rapporto alla crescita, infatti nella maturità il colore fulvo delle piume si fa un po' più spento. Possiede quattro dita robuste ma inferiori per robustezza e dimensione a quelle di altri rapaci predatori, oltre ad essere meno acuminate e taglienti. Possiede inoltre una terza palpebra che viene estroflessa al momento del pasto per proteggere la cornea da altri concorrenti durante l'accaparramento del cibo, quando si concentreranno a decine attorno alla carogna e scateneranno baruffe per primeggiare su chi arriva successivamente. Il suo becco è robusto e uncinato color corno chiaro e adatto a strappare grossi brandelli di carne, la sua coda è corta e squadrata. Prima di iniziare il pasto si dispongono in cerchio attorno alla carcassa sino a che il più affamato dà il via



alla competizione sulle successive beccate. Si può osservare spesso con le ali aperte, pur fermo. In estate questa postura lo aiuta a disperdere calore e d'inverno a riscaldarsi al sole.

Come la maggior parte dei volatili il suo volo a spirale verso l'alto, segue la corrente ascensionale, ma la sua postura si distingue da altre specie per il collo ripiegato e le penne remiganti primarie rivolte verso l'alto, mentre le zampe sono allungate all'indietro per aumentare la sua aerodinamicità. Questa postura cambia, durante l'atterraggio, quando abbassando le zampe e riallungando il collo verso il basso, perde la sua aerodinamicità, così che di rimando in volo accresca la sua portanza e riduca l'attrito con l'aria. Osservandolo da terra, sembra una vela tesa capace di sfruttare le correnti calde ascensionali che dal suolo salgono, per un continuo scambio termico tra terra e cielo. E viste dal basso queste vele del cielo che in comunità cavalcano l'azzurro, rimbalza uno spettacolo formidabile che imprime allo sguardo calamitato in alto, un effetto reale di un "continuum" di movimenti dispiegati, tra cielo mare e terra. La bellezza, la perfezione è questa quando, in questi eccelsi momenti di volo, la natura si rende collaboratrice con tutte le sue leggi e il suo "Ensemble".

È ancor più un momento magico, il loro volo nuziale, quando i due partner volano uno sopra l'altro e poi, dopo aver esibito la loro danza sospesi nell'aria, sostano nella parete di nidificazione nelle falesie alte e scoscese. Sanno già che saranno partner fedeli e genitori premurosi. Nonostante l'aspetto esteriore dominante, il loro modo di amarsi è aggraziato e leggero. Entrambi parteciperanno alla costruzione del nido sulla parete di roccia e dentro qualche incavo. Nidificano vicino anche ad altre coppie perché sono una specie molto sociale che ama stare con i propri simili anche se non mancano battibecchi dovuti agli sconfinamenti. È una colonia e vi sono regole da rispettare.

È già sera e la colonia rientra in simultanea, si nota ancora una continuità di danza rotatoria in armonia, davanti alle pareti nidificate: è un teatro della natura!

Nel nido un pulcino implume reclama cibo e con il suo becco enorme e le narici marcate, si fa capire benissimo. Gli adulti lo proteggono e uno rimane sempre nel nido per ripararlo dalle intemperie e dagli attacchi di gabbiani reali e corvi imperiali. Il nido è costruito con rami e sterpaglie e reso più morbido con altri materiali. Gli accoppiamenti avvengono tra dicembre e gennaio mentre la deposizione di un solo uovo avviene tra febbraio e marzo e viene covato per 50 giorni. Il pulcino resterà quattro mesi nel nido, nutrito dagli adulti mediante una poltiglia rigurgitata direttamente, dentro al becco dell'implume, si tratta di cibo appena mangiato dagli adulti, ricavato dalle carcasse di ungulati domestici: ovini, caprini, suini, bovini ed equini. Il piccolo resterà nel nido sino a 110/120 giorni.

Negli adulti è visibile una grossa sacca attorno al collo dove si accumulano gli alimenti, infatti si gonfia durante i pasti. Un grifone durante i pasti ingurgita chilogrammi di cibo secondo scelte di gerarchia tra i partecipanti, tra scontri ed evoluzioni minacciose attorno alle carcasse. Loro stessi determinano quel veloce alternarsi sul cibo, acquistando più dominio nel mangiare avidamente, anche in previsione di giornate meno generose di cibo. Il maggior pericolo per i grifoni non sono di certo le volpi che a volte si avvicinano a condividerne il pasto, ma è l'uomo che lascia incrementare i pericoli per questa specie, come la speculazione eolica del territorio. Gli impianti vengono eretti in corrispondenza di montuosità ventose dove purtroppo avvengono impatti devastanti per i grifoni.

Il progetto LIFE Under Griffon Wings (sotto le ali del grifone) mira a mitigare tutte le minacce per la loro sopravvivenza. Progetto partito dall'Università di Sassari e approvato dall'Unione Europea nel 2015 con l'adesione del Corpo Forestale, l'Agenzia Forestas e il Comune di Bosa. Per questo importante progetto è stato anche istituito un nucleo cinofilo antiveleno. Questa unità vigila sull'uso dei bocconi avvelenati e riduce tantissimo le morti per avvelenamento dei grifoni, attraverso sopralluoghi e controlli continui. Così la Regione Sardegna contribuisce, osservando disposizioni internazionali, nazionali e regionali alla custodia di un habitat ottimale.





Si è sempre più consapevoli di quanto la loro estinzione possa avere conseguenze gravi sull' ecosistema: per la pericolosa decomposizione patogena, per la dispersione dei semi, per l'impollinazione. Il grifone considerato "spazzino aviario" è sicuramente convincente ci restituisce un "servizio" come?

Con il riciclo della biomassa delle carogne, con la rimozione dei rifiuti, con la limitazione delle malattie e contribuendo al ciclo dei nutrienti.

Son stati istituiti in provincia di Sassari centri di allevamento e recupero della fauna selvatica gestiti dall'Agenzia Forestas. Qui vengono curati negli ambulatori sanitari per stati di denutrizione o avvelenamento, traumi e fratture e dopo la cura vengono portati nelle specifiche voliere di ambientamento. I grifoni reintrodotti nelle aree dove perdurava la loro scomparsa, sono forniti di un segnalatore GPS piazzato nel dorso che consente di monitorare in tempo reale i loro spostamenti. Ancora, vi sono aree in cui sono predisposti carnai aziendali che consentono loro di nutrirsi in sicurezza. Una recinzione elettrica che delimita l'area impedisce il passaggio a volpi, cinghiali e cani randagi. Quando le condizioni di salute ritornano alla normalità vengono liberati nelle aree di provenienza. Strutture che aggiungono incolumità per l'intera colonia e che favoriscono il loro aumento numerico. Inoltre si aggiunge al precedente anche il progetto LIFE Safe for Vultures che controlla le minacce date dalle infrastrutture energetiche. Mira ad ampliare l'areale di alimentazione attraver-

so la creazione di stazioni di alimentazione anche nelle zone sud orientali sarde. Incoraggia i cacciatori all'uso di munizioni prive di piombo nocivo per tutta la fauna selvatica e la salute umana. Mira a mettere in sicurezza le infrastrutture energetiche.

Conservare la loro sopravvivenza nell'Isola significa conservarli anche in tutte le aree del nostro pianeta e a tal fine tutti i progetti mirano ad essere esempio di sostenibilità a lungo termine, portarli avanti è soprattutto legame con il territorio e con tutto il patrimonio umano e naturalistico.

Onde sensibilizzare maggiormente la popolazione, a Bosa si gestisce già il flusso turistico nel territorio del Grifone. Una rete di sentieri estesa permetterà di ammirare maggiormente questo attrattore naturale ma garantendo il minor disturbo e la non troppa prossimità verso i siti di nidificazione. Pannelli informativi, inoltre, spiegano dove e come osservare tutti i vulturidi (termine riferito ai grifoni per i loro volteggi circolari attorno alle prede) e conseguenti consigli comportamentali. Tutto questo significa soprattutto fruizione nel pieno rispetto della natura.

"Sotto le ali del grifone" allora mi soffermo ancora un po', quasi a percepirne il suo odore quando il sostare osservandolo, diventa come un rito. So che questi attimi fanno la differenza e lui mi conquista già dal primo sguardo. Vedo il grifone come una sintesi di un equilibrio selvatico che mi trascina sotto le sue ali in un viaggio dalla terra al cielo. In poco tempo si abbraccia un paesaggio: di nuraghi, di lagune, di torrenti, di mare e ancora di acque di antichi ginepri e di tassi e con le stagioni che ci corrono sopra, sotto la pioggia, sotto la nebbia, sopra gli ovili, sopra borghi e paesi, tra alte falesie e rocce, tra cime e valli. Il suo andare ha le sue leggi, il suo ritmo, in compagnia dei suoi consimili. Sospeso nel suo volo, non ha bisogno di movimentare troppo le ali, basta rendersi leggeri, come le vele spinte dai venti, lasciarsi trasportare lungo la scia di una corrente ascensionale. Lui è un essere vivo, respira con il tempo con narici ben marcate a cogliere tutti gli odori della stagione che scorre. Tutto ciò che lo circonda pur-

troppo è soggetto a cambiamento a trasformazione. L'uomo cambia le forme del paesaggio, i suoi contenuti, le specie e sé stesso in una continua rincorsa di adattamento e competizione. Ma il grifone mantiene la memoria delle sue abitudini, della sua crescita, del territorio, delle acque, del paesaggio, degli incavi dentro le rocce. Sono esseri che insegnano la pazienza e il rispetto a chi li osserva da terra. La lettura dei loro comportamenti significa "custodire" e arrivare a questo è un grande privilegio: fa capire che dentro l'ecosistema ci entriamo tutti e tutto. Il ciclo antico della vita, la deposizione dell'uovo l'incontro ravvicinato con quell'essere implume alla ricerca di due becchi che si riconoscano, meritano tanto rispetto. E mentre fuori tutto accelera, questi esseri continuano ancora a seguire e a riconoscere i loro ritmi e le loro leggi.

Osservando… tutto rallenta "sotto le ali del grifone". Quello che era disprezzo ora è dignità, quello che era pregiudizio ora è resilienza: nei ritmi della lentezza e della riproduzione i palmi delle mani tesi ad accogliere questo dono benefico per l'uomo e per l'ambiente.

Bibliografia: Marco Muzzeddu, Domenico Ruiu *Grifone in Sardegna* NU 2025

Immagini:

1. Immagine di copertina - Stefan Krause, Germany - Opera propria - Gänsegeier im Vorbeiflug, aufgenommen im Zoo d'Amnéville(F) bei einer Flugshow - CC BY-SA 3.0
2. Immagini da Sardegna foreste; da Gruppo di intervento Giuridico; da La Repubblica



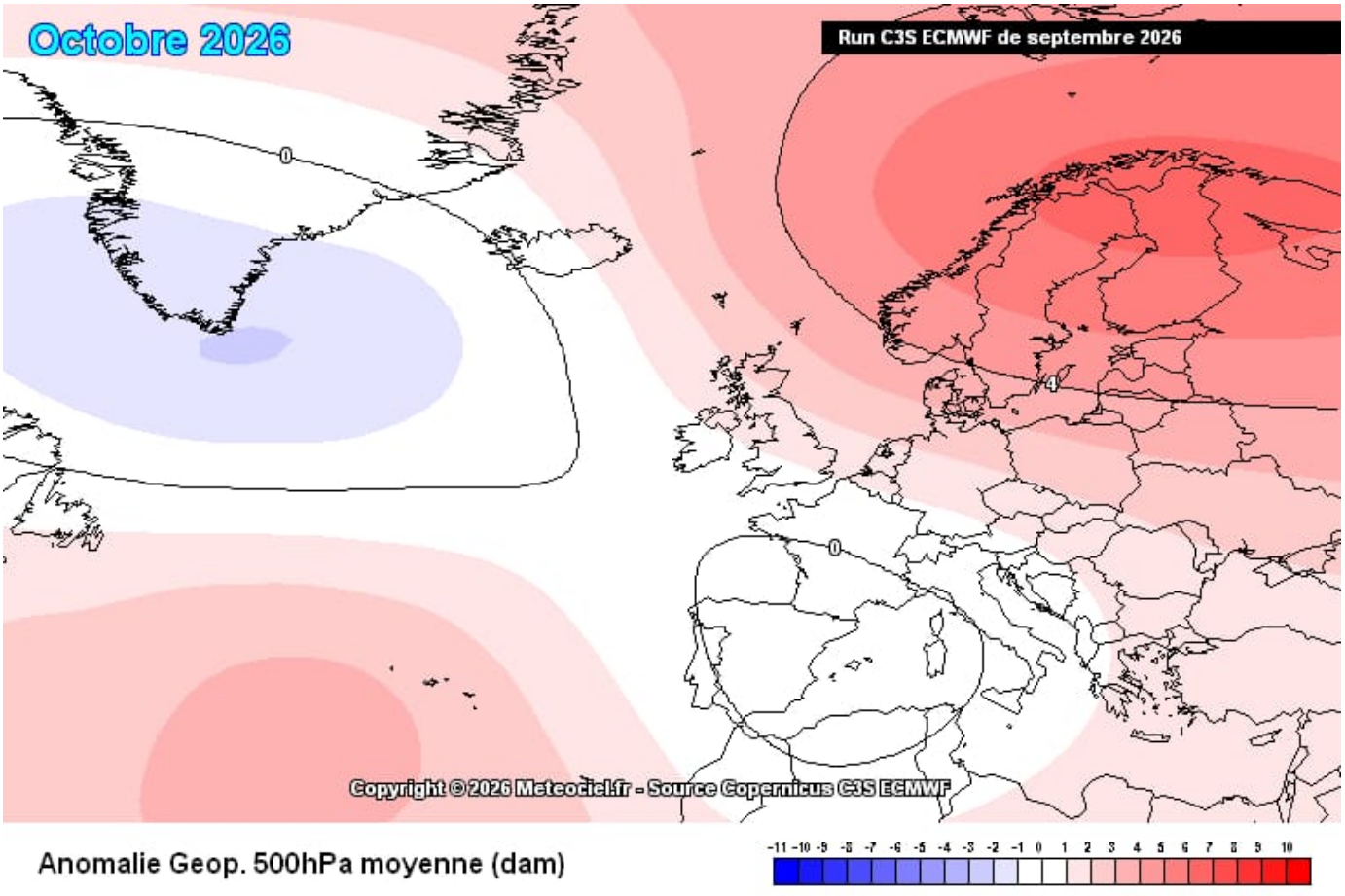
Pillole di meteorologia

Le previsioni del mese di Ottobre

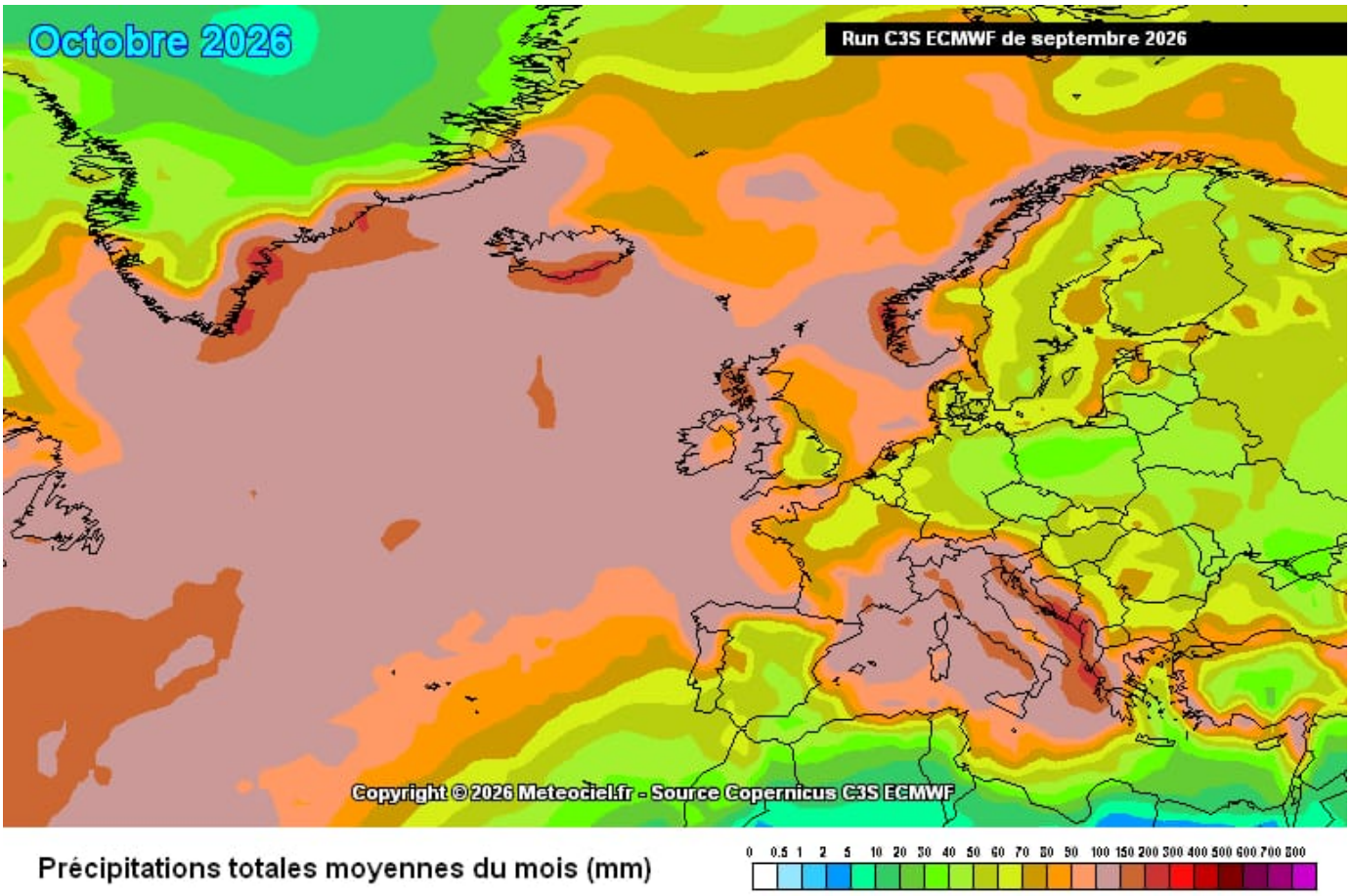
A cura di Alessio Genovese

Gentili lettori, questo mese vi proponiamo un sintetico aggiornamento basandoci prevalentemente sulle mappe elaborate dal modello fisico matematico ECMWF. Ovviamente la tendenza di cui discutiamo è quella relativa al mese di ottobre. Nei precedenti articoli avevamo fatto cenno ad un possibile cambio di pattern a partire dal mese di ottobre, con temperature sempre sopra le medie del periodo (fatto ormai scontato) ma con l'arrivo di precipitazioni anche abbondanti.

A tal proposito postiamo di seguito due mappe elaborate dal modello nostrano con i dati a disposizione ad inizio settembre. Da una veloce analisi si nota il venir meno del dominio dell'altra pressione in area mediterranea con la possibilità di un corridoio perturbato a partire dall'area atlantica. La seconda mappa fa riferimento alla possibilità di quantitativi di acqua che si aggirano in buone parti della penisola sui 100mm.



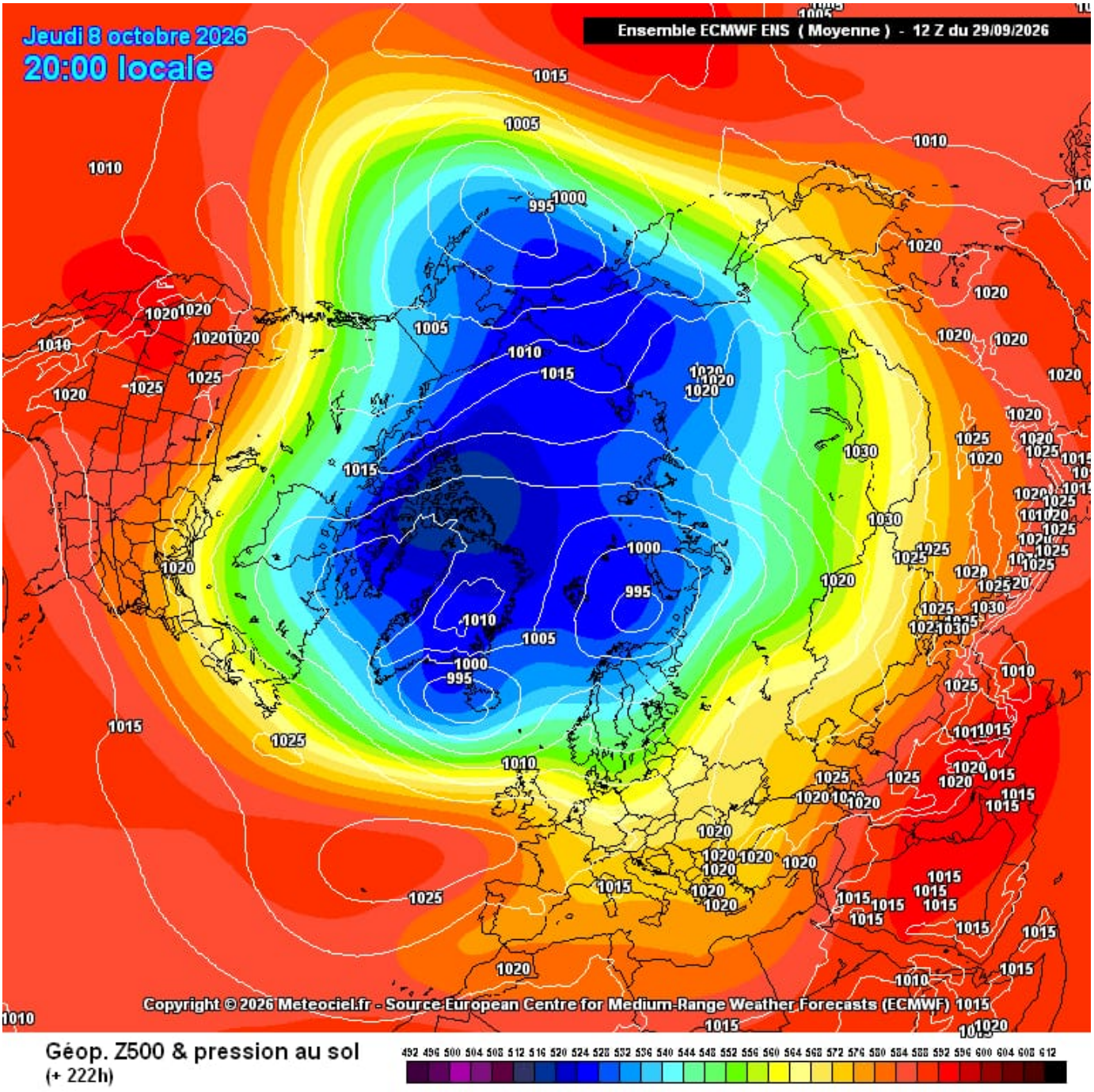
Mappa ECMWF 1



Mappa ECMWF 2

Per cominciare, con i dati a disposizione a fine settembre, vi possiamo dire che almeno fino al giorno 8 ottobre non dovremmo assistere a cambiamenti significativi assistendo ad un continuum di quell'alta pressione che ci tiene compagnia, in maniera pressoché ininterrotta, da inizio estate.

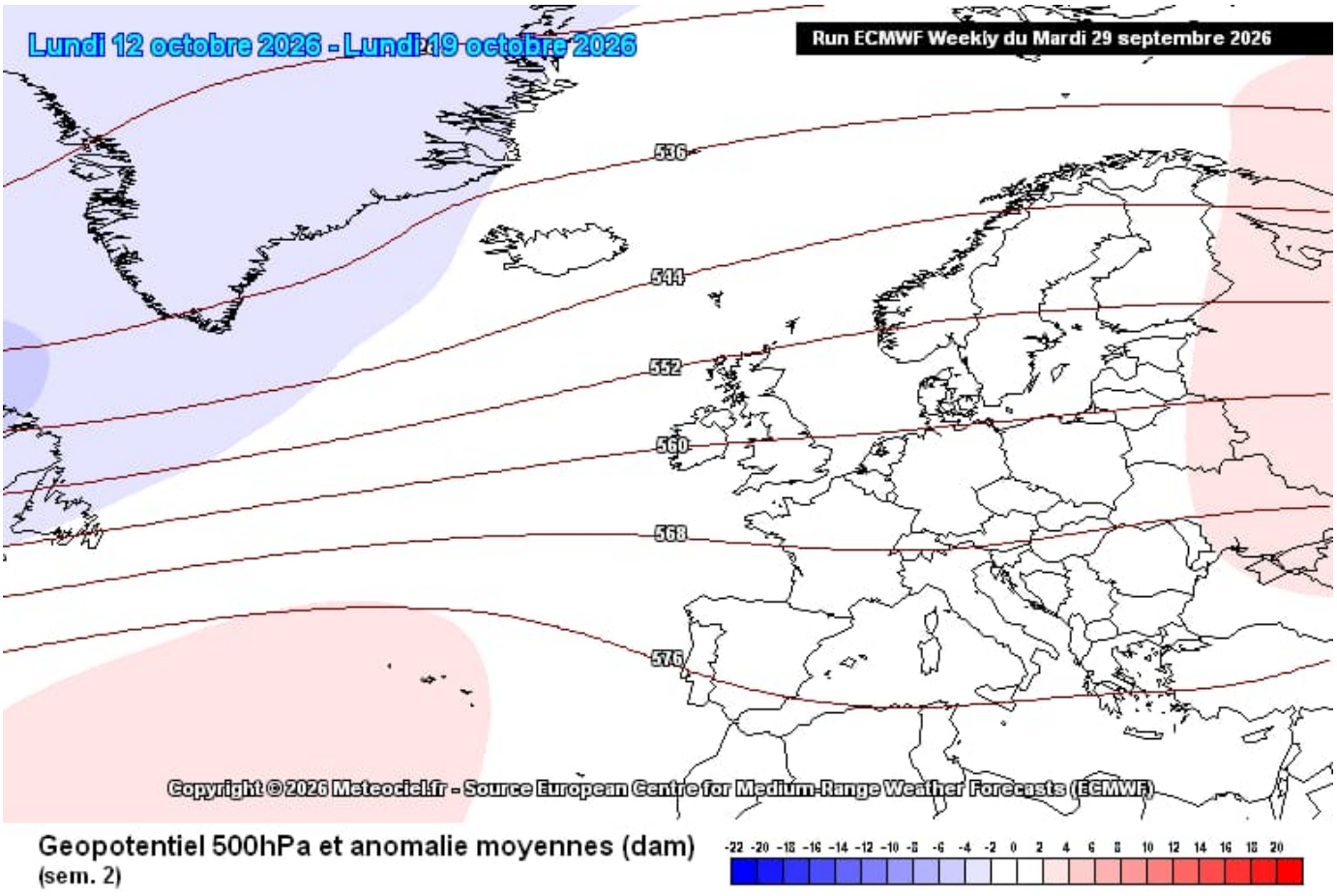
Come ipotizzabile dallo scenario medio dello stesso modello europeo tra il giorno 8 ed il giorno 9 ottobre potrebbe affondare una prima importante perturbazione che farà abbassare i geopotenziali facendo ipoteticamente da calamita per successive perturbazioni.



https://www.meteociel.fr/modeles/ecmwfens_cartes.php?code=51&ech=192&carte=1&mode=0

Ad ogni modo quello che accadrà realmente nella seconda decade del mese non può essere dedotto con assoluta certezza. Per confermare la tendenza di un mese con surplus precipitativo occorre che l'Italia si mantenga zona depressionaria. Le mappe settimanali dello stesso modello finanziato dall'Unione europea lasciano aperta questa possi-

bilità non mostrando più la presenza ingombrante dell'altra pressione. Di seguito la mappa dei geopotenziali riferita alla metà del mese.



https://www.meteociel.fr/modeles/ecmwf_weekly.php

La pioggia ci serve sicuramente dopo un'estate alquanto siccitosa vi è però il solito "però" in merito ai rischi che si corre in caso di perturbazioni intense che possono andare ad interagire con la notevole energia accumulata nel periodo estivo e con le temperature dei mari ben sopra la norma.

La distruzione di Bosco Ospizio

la fine di un sogno

Di Gabriella Costa

L'estate di questo 2026 è stata una delle più torride e aride degli ultimi secoli. A partire dalla fine di giugno lunghe giornate con un meraviglioso cielo azzurro non attraversato da alcuna nuvola ci hanno accompagnati per l'intero mese di luglio e poi per tutto agosto. Non un alito di vento, non un temporale estivo breve o intenso che fosse ma molta umidità nell'aria e tanta afa. Giorni tutti uguali se nonché la temperatura inesorabilmente aumentava fino ad oltrepassare i 40 gradi di centigradi nelle città, con punte fino ai 45 gradi nel sud della penisola.



Immagine 1

Chi era fortunato come la sottoscritta ha vissuto in montagna per due mesi e lì, circondati da boschi e vette di oltre mille metri, la temperatura durante il giorno si arrestava ai 33-34 gradi, cosa inconcepibile per i nostri genitori i quali cominciavano a lamentarsi del caldo quando si arrivava a 27 gradi. Di notte però in montagna si poteva dormire senza l'uso del condizionatore. Il fiume Senio era quasi in secca, pieno di alghe e di poveri pesci che nuotavano in superficie in cerca di ossigeno e assediati, almeno all'inizio stagione, da un gruppetto di vecchi pescatori insensibili alla loro sofferenza ma non alle mie rimostranze e minacce di denunciarli se avessero continuato a torturarli. Alla fine la decenza li ha

convinti che non era un'estate da gare di pesca. E ancora adesso il caldo è forte, sono rientrata in città, siamo a fine settembre, ma sembra di essere in piena estate. Ha piovuto un giorno, una pioggia violenta e rovinosa, come ci aspettavamo, ma l'effetto è ancora blando. Siamo nel pieno dei cambiamenti climatici, il nostro pianeta si sta surriscaldando ad un ritmo tale che nessuno si aspettava. L'acqua dei mari si è riscaldata con gravi conseguenze per la biodiversità. E il bacino del Mediterraneo pare quello più a rischio di surriscaldamento così come la nostra Europa.

Le persone cominciano ad accorgersi che qualcosa sta profondamente cambiando anche se qualcuno rimanda le dovute riflessioni, i più pigri o fatalisti si affidano alla provvidenza dotandosi nel frattempo di un condizionatore potente. Ma in ogni caso sia in città che in campagna siamo stati costretti a vivere molte ore in casa, al riparo dai raggi solari ormai così forti da diventare insopportabili. E tutti hanno cominciato ad apprezzare il refrigerio dato dall'ombra di un albero, di un bosco, di una pineta che è in assoluto l'ambiente più salubre e fresco.

Questi mesi estivi sono stati anche teatro di una storia molto importante, ancora non conclusa ma che temo avrà esiti negativi, una storia fatta di persone, soprattutto tanti giovani a cui si sono aggiunti testimonial, esperti, docenti universitari, fino ad approdare in Parlamento, la storia di chi lotta da mesi perché vuole ad ogni costo salvare un bosco.

Bosco Ospizio è un'area verde, un polmone di 45 mila metri quadrati sulla Via Emilia direzione Modena, un'area "rinaturalizzata" cresciuta spontaneamente dove sorgeva un vecchio ricovero per anziani chiamato Ospizio poi dismesso e demolito. Nel tempo in cui è stato abbandonato, la natura ha fatto quello che fa la natura quando può, lì dove sorgevano alberi d'alto fusto facenti parte del parco del ricovero ne ha fatti nascere e crescere tanti altri, c'è un fitto sottobosco di arbusti, ci sono anche delle zone umide, dei vasconi che facevano parte del vecchio edificio e che ora danno refrigerio a tanti animali, fra cui

rane, rospi anche protetti, tanti ricci, uccelli. Un'isola di biodiversità pressoché unica. Molti personaggi noti sono andati a visitare Bosco Ospizio, fra i quali il Veterinario Massimo Vacchetta direttore del Centro ricci " La ninna" di Cuneo. Si è commosso davanti a tanta biodiversità, e ha contato tanti ricci coi piccoli adesso a rischio. Questo luogo è rimasto abbandonato per molto tempo finché circa dieci anni fa la grande distribuzione Conad Centro Nord lo ha comprato dal comune per costruirvi l'ennesimo supermercato della zona - ce ne sono oltre 60 nella provincia e alcune attività pubbliche fra cui una biblioteca comunale. Una cosiddetta "riqualificazione" che vedrà distrutto questo bosco il quale, anche se cresciuto spontaneamente, è a tutti gli effetti un polmone verde, in una città incastonata nella pianura padana territorio fra i più inquinati d'Europa. Ma non tutti sono d'accordo su questa ennesima cementificazione.



Immagine 2

E così da oltre due mesi un'assemblea di cittadini e attivisti della città e di molte parti d'Italia ha cominciato a riunirsi in un presidio permanente per salvare Bosco Ospizio dalle ruspe, per evitarne l'abbattimento e la cementificazione e contrastare il consumo di suolo, aiutati in questo dal fatto che stando accanto a quel bosco hanno potuto sopravvivere all'aperto giorno e notte alle roventi temperature della pianura. Questa potrebbe essere già considerata la dimostrazione lampante e indiscussa di quanto la presenza di un bosco possa mitigare le temperature anche vicino alle grandi città, donando un contributo prezioso al tanto decantato "green", al mantra che amministratori e



Immagine 3

politici ripetono ogni giorno: bisogna piantare alberi per evitare le isole di calore! Ma nei fatti? Nei fatti sono solo vuote chiacchiere!

Il colosso Conad, proprietario del terreno non vuole sentire ragione e dopo aver denunciato i dimostranti, per fortuna senza esito, pretende di spianare tutto e iniziare i lavori quanto prima! La vecchia mentalità predatoria continua e non arretra di un palmo neanche di fronte ai cambiamenti climatici, il tempo è danaro. Dobbiamo costruire altri santuari del consumismo con merce superflua a volte di dubbia salubrità - come oramai molti iniziano a comprendere - luoghi strapieni di prodotti molti dei quali andranno ad ingrossare le tonnellate di sprechi alimentari con il conseguente inquinamento che causa il rialzo delle temperature in una spirale perversa e senza speranza di un cambiamento futuro.

Modestamente anche io come credo tanti altri, ho scritto ai dirigenti Conad Centro Nord per proporre loro una mia idea forse ingenua, ma tant'è. Facendo leva sull'orgoglio aziendale e anche su un ritorno futuro negli affari, ho proposto loro di "donare" alla città il Bosco Ospizio, ormai divenuto un simbolo di resilienza, impegno sociale, comunità. Donarlo in cambio di una bella targa celebrativa e una colossale campagna pubblicitaria a livello nazionale. Prendere poi dal comune un altro terreno - ce ne sono molti altri simili a Reggio Emilia, ho letto. Sarebbe stato un favoloso ritorno di immagine per Conad, celebrata come la prima grande distribuzione che "davvero" ama l'ambiente e lo dimostra: "fatti non parole" recita il loro slogan, chiacchiere in-

vece! Non mi hanno nemmeno risposto. I politici come al solito hanno fatto la figura peggiore.

I politici ormai si nascondono dietro leggi, permessi accordati o negati, burocrazia, ideologie e obbedienza ai partiti di appartenenza. Una città, Reggio Emilia, governata da tempo dal PD, eppure nemmeno loro hanno colto l'opportunità di ascoltare dei cittadini riuniti spontaneamente, dei giovani che hanno dimostrato in questa estate torrida, che se l'idea diventa un ideale, il caldo e la fatica non contano, si vive in campeggio all'ombra delle fronde degli alberi godendosi Bosco Ospizio finché esiste, ascoltando il canto degli uccellini e il frinire delle cicale. Cittadini delusi da una democrazia in crisi, cittadini che forse non andranno a votare, tanto è inutile, i giochi li fanno altrove.

Una vicenda di importanza relativa, locale, che magari un tempo ognuno di noi avrebbe liquidato con un pensiero e un'attenzione superficiali adesso assume un valore diverso, emblematico.

Mercoledì 30 Settembre 2026

Stamattina all'alba le ruspe i mezzi cingolati e gli operai per allestire il cantiere sono entrati nel Bosco scortati da decine e decine di poliziotti antisommossa a militarizzare l'intero quartiere. Gli attivisti che cercavano di salvare gli animali presenti nell'area sono stati afferrati, immobilizzati e portati via con la forza. Ovviamente né amministratori, né rappresentanti politici, né altre autorità si sono fatti vedere. Il silenzio e il cinguettio degli uccelli è stato interrotto dai mezzi meccanici che hanno cominciato a distruggere tutto e a radere al suolo il Bosco Ospizio. Ci sono stati momenti allarmanti perché gli alberi d'alto fusto che stavano abbattendo cedendo rischiavano di rovinare sulla strada vicina piena di auto che passavano. Così sparisce un sogno, così se ne va una speranza. Ma è doveroso fare alcune considerazioni in merito.



Immagine 4

Questo abbattimento di Bosco Ospizio a Reggio Emilia rappresenta un triste e lucido spaccato delle contraddizioni della nostra società contemporanea, ed evidenzia una vera e propria sconfitta sia culturale che umana e sociale. Per un tornaconto immediato e miope si sacrifica un polmone verde che avrebbe potuto mitigare gli effetti catastrofici dei cambiamenti climatici in un ambiente già molto degradato. Questo perché la natura viene sempre vista come un ostacolo al profitto e allo sviluppo, non come un soggetto vivo da tutelare essendo un ecosistema urbano già formato. Invece gli amministratori delle città portano avanti un modello di parco urbano fatto di praticelli con erba tagliata bassa, senza vita alcuna, e scarsi e stentati alberelli piantati qua e là che spesso muoiono perché solitari e dunque esposti ai raggi solari senza il riparo di altri alberi come in un bosco, dove la solidarietà fra le piante e gli animali è la regola, soprattutto nelle situazioni critiche.

Inoltre far intervenire i macchinari all'alba con un massiccio presidio di forze dell'ordine indica l'incapacità e la non volontà di percorrere strade diverse, senza collaborare, scegliendo la via della forza verso i comitati dei cittadini invece di quella del confronto e dell'innovazione sostenibile. Si sceglie di privare le persone di uno spazio naturale fondamentale per la salute mentale e fisica per costruire nuove infrastrutture che porteranno altre auto, altro inquinamento, altre inevitabili isole di calore. Anche in altre città si agisce col favore delle tenebre quando si vogliono tagliare alberi, distruggere viali, agire indisturba-

ti. In quel caso ci si affretta anche a portare via tutti i tronchi e i rami, come fossero 'corpo del reato', ed infatti lo sono! E al mattino non c'è più niente da fare per il cittadino se non affrontare il senso di impotenza e la voglia di prendere a schiaffi l'assessore o il tecnico di turno.

Distruggendo Bosco Ospizio hanno distrutto anche un ecosistema pieno di creature viventi cancellandone la vita, senza considerare la loro sofferenza, il che indica una totale mancanza di empatia e anche una profonda ignoranza. La flora e la fauna non sono rimpiazzabili con qualche stentato alberello piantato altrove.

Avrei voluto che questo mio articolo finisse diversamente, avrei voluto un lieto fine, un accordo fra la natura e noi specie umana. Così non è stato, l'interesse immediato, l'indifferenza di molti, l'arroganza della tecnica riescono ancora una volta a prevalere sul rispetto della vita, sulla salute collettiva e sulla responsabilità verso le generazioni future.

Immagini: **Facebook** https://www.facebook.com/bosco.ospizio.re/photos

1. https://www.facebook.com/photo/?fbid=1221027350966204 10&set=a.122102735114620410
2. https://www.facebook.com/photo.php?fbid=1221992274866204 10&set=pb.61568612317375.-2207520000&type=3
3. https://www.facebook.com/photo.php?fbid=1221992274446204 10&set=pb.61568612317375.-2207520000&type=3
4. https://www.facebook.com/photo?fbid=1221994701686204 10&set=pb.61568612317375.-2207520000